

Convegno cattolico a Recoaro sulla «Crisi della stampa quotidiana»

# Si restringe l'area dell'autonomia e della libertà di stampa

Un pullman di tipografi dell'«Avenire d'Italia» minacciati di licenziamento - Le mani degli enti di Stato, della Confindustria e della DC sulle testate più importanti - Cause della crisi di «credibilità» tra giornali borghesi e pubblico - Come concepiscono il giornale Crespi, Agnelli, Pesenti e Monti

DALL'INVIATO

RECOARO, 26 maggio. Un pullman di tipografi dell'«Avenire d'Italia» di Bologna, tappezzato di striscioni, è venuto ad ammonire il Convegno di Recoaro, destinato alla «Crisi della stampa quotidiana» sulla concretezza e persino sulla drammaticità per molte famiglie che sono state costrette a lasciare la stampa per non assumere. Il più anziano quotidiano cattolico d'Italia sta infatti vivendo mesi di travaglio che sembra destinati a concludersi con il suo assorbimento nel confratello «L'Italia» di Milano.

Col giornale bolognese, e le voci di quotidiani cattolici sono destinate a spegnersi, accendendo così un fenomeno che in Italia sta già assumendo aspetti preoccupanti: la progressiva scomparsa, cioè, di testate che non siano espressione di potenti gruppi economici, proiezione pubblicitaria, filiazioni industriali di Stato, filiazioni della Confindustria, investimenti politici del maggior partito di governo.

La sezione veneta dell'Unione cattolica della stampa italiana, che organizza con ammirabile impegno gli attuali incontri nella verde cornice delle Terme di Recoaro, ha chiamato a parlare di questa crisi in un'aula di tipografi, quelli di essa vivono certamente alcuni degli aspetti più acuti, ma restano, per così dire, «a valle» della radice del fenomeno. Quando, ad esempio, l'inviato del «Corriere della Sera», Alberto Cavallari, individua «guinness» il venir meno di un rapporto di «credibilità» tra il giornale e il pubblico, ne denuncia il carattere di «specchio appannato della società nazionale», non possiamo non concordare sull'analisi. Ma quando dalla analisi si passa alla diagnosi, si individuano le cause della crisi nelle strutture invecchiate del giornalismo italiano, nella sua incapacità di rinnovarsi, nella perdita di tipo «monarchico» che lo caratterizza, nella redazione del giornale borghese e una piramide di potere, in cui le scelte spettano al vertice editoriale; per quanto tutto ciò sia vero, si coglie ugualmente una lacuna: una missione di fondo: il rifiuto quasi a scoprire le radici avvelenate dell'albero malato.

Il contrasto è non soltanto tra un giornalismo vecchio e arretrato tecnicamente, rispetto allo sviluppo e ai mutamenti in atto nella nostra società, quanto per la «crescita del bisogno di cultura e di democrazia, le spinte di base sempre più forti che operano in questa stessa società, e, al contrario, l'accentrarsi in gruppi sempre più ristretti di un potere economico, di scelte, di decisioni.

I giornali da noi non sono concepiti come un prodotto commerciale che per difendersi ha bisogno di andare incontro alle richieste, alle esigenze della sua potenziale clientela. Al contrario, un giornale cosiddetto indipendente, di formazione e concepimento del Crespi, degli Agnelli, dei Pesenti, dei Monti (ma questi nomi al convegno non sono mai stati citati) come uno strumento per tentare la maturazione del pubblico, per impedire la circolazione di determinate idee, per imporre un'interpretazione stessa dei fatti che spesso fanno a pugno con l'esperienza viva e diretta dei lettori.

Quale rapporto di fiducia può stabilirsi fra l'elettorato italiano e i quotidiani che persino nel fornire le cifre e i risultati elettorali tentano aberranti operazioni di distorsione, di manipolazione e falsificazione? Come possono, gli studenti in lotta nelle università, sulla base di una profonda spinta ideologica, credere in giornali che li chiamano «teppisti»?

Non Rumor ha portato stamane un suo saluto al Convegno, pronunciando come si suol dire — alate parole. Ha detto che egli rifiuta un giornalismo adattatorio, che si limita a ripetere ciò che gli altri dicono, ma proprio mentre diceva queste cose si veniva in mente (e forse non eravamo i soli) il livello incredibile di servilismo proprio nei confronti dell'«Ordine» del giornale che egli rappresenta come «uomo di potere» cui è giunto, durante la campagna elettorale, il giornale di «informazione» che si stampa nel Veneto.

Villè De Luca, l'uomo che meno di nessuno ha ricordato come colui che nella nostra Tavola rotonda su «L'Avvenire» stasera a Bologna BOLOGNA, 26 maggio. Domani sera a Palazzo Montanari, per iniziativa dell'Associazione culturale e Presenza» (uno dei gruppi bolognesi di giovani della sinistra cattolica), avrà luogo una tavola rotonda sulla crisi del quotidiano «L'Avvenire d'Italia». Al dibattito parteciperanno il prof. Corghi, il giornalista Giambattista Cavallari, il corrispondente di «Le Monde» dall'Italia, Nicola Cobacci, Danilo Zolo, direttore di «Testimonianze», gli editori Gianni e Giovanni Giannini, il segretario provinciale della Federlibro-CISL, Nicoletti.

Si riuniscono domani a Bruxelles i sei ministri dell'Agricoltura della CEE. La riunione proseguirà fino a mercoledì, concatenandosi con altre riunioni dei ministri degli Esteri e delle Finanze. Il Mercato comune, con l'approssimarsi della scadenza del 1° luglio, ultima tappa per la unificazione dei mercati, vive ore decisive. Nel settore dell'agricoltura stanno gli ostacoli più grossi: il Belgio aveva chiesto nuovamente, la settimana scorsa, di rinviare la riunione, ma è stato battuto.

Una manifestazione di contadini, organizzata dal COPA — l'organizzazione padronale degli agricoltori europei, a cui partecipano sia la Confagricoltura, Federconsorzi e Collettivi diretti di Bonomi — è prevista per sabato mattina davanti alle sedi della Comunità. Il COPA, tuttavia, e a Bruxelles soprattutto per chiedere qualche centesimo di protezione in più, non le soluzioni di cui abbisognano gli 11 milioni di contadini della «Europa verde». Questi contadini sono stati tenuti fuori della porta della Comunità europea, e non solo per eufemismi, poiché ancora si rifiuta il riconoscimento ufficiale al loro status di contadini democratici. In cambio, i contadini sono chiamati a pagare di persona il prezzo di una

te fra lunedì e martedì scorso ha dato la DC un aumento di percentuali addirittura stratosferiche, ha ugualmente svolto sul «giornalismo televisivo» una relazione di interesse e persino suggestiva. Ha riconosciuto, ad esempio, il condizionamento (noi l'avremmo chiamato asservimento) del giornalismo politico nei confronti del potere e la TV invece, come servizio pubblico, sarebbe, se non obiettivamente, almeno «imparziale». Aperta a una costante pluralità di opinioni, ha citato, in proposito, i servizi televisivi sulla guerra del Vietnam, che «hanno plasmato e irrobustito le correnti pacifiste in America e nel mondo» ma in Italia, «grazie, cosa ha fatto la TV se non ritrasmettere i bollettini di Westmoreland?»

Possiamo dire che il Convegno stesso, in un certo modo, è stato come uno specchio delle contraddizioni per le quali si ha così tanta difficoltà ad essere il giornalismo e ciò che in effetti esso è nella concreta realtà italiana. Sintomatico, ad esempio, il fatto che dietro le cifre sulle strutture, sulla struttura proprietaria, sulla concentrazione di testate, si è venuto dal giornalista Wollenberg... che ha parlato del giornalismo americano.

L'editore De Palma, invece, dal quale ci si sarebbe attesi qualcosa di analogo, si è abbandonato a una esercitazione letteraria nella più vistosa maniera di quel giornalismo retorico, prolisso, deformato, che pure, a rigore, è stato posto sotto accusa dallo stesso presidente dell'«Ordine» dei giornalisti, on. Gonella.

Mancato all'ultimo momento l'intervento dell'on. Andreotti, il governo ha inviato il solito sottosegretario, Salizzoni, il quale ha annunciato che la commissione ministeriale sui problemi dei giornali, costituita dopo il congresso nazionale della stampa di due anni fa, continua a studiare. Né il dottor Vittorio Meloni — direttore di un quotidiano friulano che in questi giorni ha compiuto una piccola rivoluzione tecnica, passando dalla stampa tipografica a quella «off-set» che abolisce del tutto le linotype e i caratteri di piombo per sostituirli delle composizioni elettroniche — ci ha detto qualcosa di più, su questo rinnovamento, che vada oltre l'aspetto meramente tecnico e grafico.

Per superare la crisi della stampa quotidiana in Italia, non basta fare dei giornali «più belli», «più moderni», «più colorati»: occorrono dei giornali più rispettosi delle idee, delle attese, delle aspirazioni dei loro lettori. Ma non sono certo i Crespi, gli Agnelli, i Pesenti, i Monti, la Confindustria che potranno darci questi giornali.

La unificazione dei mercati agricoli si è dovuta alzare alle frontiere della Comunità la barriera protezionistica. In parole povere, sono stati accresciuti gli ostacoli al commercio sia con i Paesi sotto sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che con i Paesi socialisti e in tal modo si è rallentato tutto lo sviluppo economico dell'Europa occidentale. Le barriere doganali sono tali che un chilo di carne acquistata in Polonia o in URSS a 400 lire al chilo, alla frontiera italiana balza a 800 lire. Anziché se-

mpre più grande dello stesso reddito agricolo. L'arretratezza agricola dice non così una palla di piombo che freni lo sviluppo di tutta la vita economica. Per alimentare lo sviluppo economico, occorrono una sola media, comprimere i salari, tagliare le spese sociali, ridurre al minimo la previdenza. La Francia, di fronte alla riduzione dei dati doganali, che scatta il 1° luglio, essa spaventata per timore di non poter reggere la concorrenza internazionale. I contadini francesi non sono soddisfatti, l'economia è in difficoltà, che è il risultato che De Gaulle ha ottenuto facendo abbandonare nel MEC del protezionismo agricolo che pure ha giocato più a lui che agli altri. Il protezionismo e il contrarietto delle riforme, la conseguenza del rifiuto pervicace a cambiare le strutture imprenditoriali e proprietarie nell'agricoltura, la testimonianza del fallimento completo della «via capitalista» nell'agricoltura.

Di fronte a questo fallimento si trovano domani, a Bruxelles, i ministri dell'Agricoltura dei Sei. Meglio per loro, oltre che per i loro Paesi, se sapranno fermare in tempo la macchina dell'artificiosa unificazione dei mercati che tanti danni ha prodotto.

«Contemporaneamente le elezioni italiane hanno dimostrato quale perdita d'autorità arrecano ai loro partiti i dirigenti socialdemocratici, che si sono messi sul terreno della collaborazione e della conciliazione con i partiti del grande capitale. «Nel Paese si è creata una nuova situazione politica, assai diversa da quella precedente a queste elezioni. Essa crea le premesse per rafforzare maggiormente la lotta dei lavoratori e delle forze di sinistra per dei mutamenti nella vita interna e nella politica internazionale dei Paesi».

# Drammatico discorso dell'attore negro Dick Gregory all'Università di Yale



WASHINGTON — Due scene a «Città della resurrezione», la tendopoli costruita alla periferia di Washington per ricoverare i partecipanti alla «marcia dei poveri». A sinistra è ritornato il sole, dopo giorni di pioggia che avevano trasformato il villaggio in un pantano. Tre ragazze ne approfittano per improvvisare un gioco. A destra: barbieri al lavoro all'aperto.



# «L'America razzista è un robot senz'anima: noi ci prepariamo a spaccarlo in mille pezzi»

«Non saprete che cosa è la vita fino a quando non avrete visto come un mattone, lanciato in riso a un bambino negro, lo ha ridotto» - «Abbiamo sprecato alcuni secoli di vita per questo robot, ricevendone in cambio calci di ferro: ora la nostra sopportazione è giunta al termine» - Riprende domani il processo contro il dottor Benjamin Spock

WASHINGTON, 26 maggio. All'Università di Yale, il noto attore negro Dick Gregory ha pronunciato nei giorni scorsi un drammatico discorso sulla situazione dei negri negli Stati Uniti, strappando la maschera alla propaganda ufficiale sul «progresso» compiuto dai cittadini di colore.

«Sono venuto qui — ha cominciato Dick Gregory — non per convincervi. Sono venuto per informarvi, affinché voi comprendiate ciò che accade nel nostro Paese. Secondo la mia convinzione, il problema numero uno che minaccia l'America è il problema della degradazione morale. Siamo onesti almeno in questo auditorio, e riconosciamo che l'America è un Paese razzista numero uno. Non il popolo americano, ma l'America col suo ordinamento sociale, con la sua ideologia ufficiale e con la sua morale ufficiale. Questa ideologia razzista e questa morale bor-

ghese determinano e costituiscono il modo di vita americano. La realtà del «modo di vita americano» balza evidente se si pensa alla lotta dei negri nel Sud degli Stati Uniti per l'ammissione dei loro bambini nelle scuole bianche: «Vi sarebbe stato utile essere assieme a me in quei giorni — ha detto Gregory — e vedere come i poliziotti e la folla inferocita di razzisti bianchi si comportano coi negri e coi loro figli perché tentano di entrare nelle scuole dei bianchi. Vi prego di non offendervi, miei giovani amici di questo auditorio, se vi dico che voi non sapete che cosa è la vita. Le vostre teste sono piene di fatti storici e di dati scientifici, ma voi non saprete che cosa è la vita fin tanto che non avrete visto come un pezzo di mattone, lanciato in pieno viso ad un bambino di 6 anni, lo ha ridotto. Dovete vederli, per poter capire qualche cosa».

Dopo essersi soffermato su altri episodi del terrore razzista, Gregory ha proseguito: «Se aveste vissuto tutto ciò, sono certo che la metà di voi si ucciderebbe e che l'altra metà uscirebbe nelle strade per rovesciare questo Paese da cima a fondo ed incenerirlo».

«Parlando dell'America tutta intera — ha detto ancora Dick Gregory — io la vedo come un robot rotto e senz'anima. Il robot si prende la vostra vita, ma non vi dà nulla in cambio. Con un robot voi non potete avere alcun rapporto spirituale. Potete chiedergli ciò che volete, supplirgli, mettervi dinanzi a lui in ginocchio, ma non vi sente, non vi vede e non vi risponde. Resta un automa e niente più. Abbiamo sprecato per lui alcuni secoli della nostra vita, ricevendone in cambio calci di ferro. Adesso la nostra sopportazione è giunta al termine. Ci prepariamo a portarci questo automa nelle strade ed a spaccarlo in mille pezzi, ecco che cosa ci stiamo preparando di fare. E ciò sarà un progresso, ha concluso Gregory — credetemi, sarà un progresso».

Contro l'America razzista, contro il suo ordinamento sociale, l'ideologia e la morale ufficiale che ne fanno «il Paese razzista numero uno», continuano a Washington le manifestazioni di protesta. Per l'occasione giungeranno fra i tra artisti cecoslovacchi e lavoratori socialisti avranno luogo oltre che a Mosca, anche a Volgograd, Gorki, Kazan, L'Ulanov, mentre festival del cinema cecoslovacco si svolgeranno anche in altre città.



WASHINGTON — L'attore americano Dick Gregory.

Domani «primarie» nell'Oregon

# Nuotata elettorale di Bob Kennedy

WASHINGTON, 26 maggio. Domani «primarie» nell'Oregon, protagonisti, come già nell'Indiana, Robert Kennedy e Eugene McCarthy. Benche' meno importante di quella del 4 giugno in California, l'elezione di domani è attesa con interesse perché, si ritiene, potrà influenzare anche il voto di quella continente regione californiana. I sondaggi più recenti hanno fatto salire le quotazioni di Kennedy e scendere quelle di McCarthy, con una forte riduzione dello spazio che prima separava i due contendenti. Forse soltanto dall'andamento dei sondaggi, Kennedy ha compiuto ieri un matto exploit sportivo, subito abilmente sfruttato per colpire la

fantasia popolare e indurlo a identificare l'atletico e politico «Bobby» con l'uomo giovane adatto per un'America giovane «Bobby» stava dunque pensando ieri sera sulla riva del Pacifico con la moglie, quando all'improvviso, fra lo stupore della gente, si è rapidamente liberato dei vestiti e si è tuffato nelle fredde acque dell'oceano. Le cronache dicono che la nuotata «espetta» di Kennedy, al servizio dei fotografi e del prattutto degli elettori dei due Stati del Pacifico, è stata assai lunga. Quando ha ripreso terra, «Bobby» ha sorriso agli applausi degli ammiratori e la consorte lo ha rapidamente aiutato a rimettersi gli abiti.

Da domani a Mosca una settimana

di incontri e manifestazioni

# La cultura cecoslovacca nell'URSS

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 26 maggio. Martedì, con uno spettacolo alla sala delle Colonne del Palazzo dei Soviet di Mosca, si aprirà la «Settimana della cultura cecoslovacca». Per l'occasione giungeranno fra l'Unione Sovietica l'orchestra da camera di Praga, il quartetto Talih, il gruppo lirico di Praga, il complesso di folk-popolari, il famoso teatro delle marionette di Bratislava, nonché un gran numero di scrittori, attori, cantanti, registi guidati dal ministro della cultura Gajduka. Incontrati fra artisti cecoslovacchi e lavoratori socialisti avranno luogo oltre che a Mosca, anche a Volgograd, Gorki, Kazan, L'Ulanov, mentre festival del cinema cecoslovacco si svolgeranno anche in altre città. La «Settimana» rientra nella vera e propria campagna sui temi dell'amicizia tra i due Paesi socialisti in corso da qualche tempo e che rappresentano una chiara risposta alle voci e alle cianfrulle delle scorse settimane. Stella rossa aveva pubblicato ieri un articolo di Kozlov nel quale così si parlava dell'«oltranza» delle «cattolice» attorno ai rapporti fra URSS e Cecoslovacchia, «impiegando tutti i mezzi, diffondendo notizie false e calunnie, i cantoni d'oltre oceano per raggiungere i loro scopi o obiettivi fanno di tutto per approfittare dei processi interni in corso in Cecoslovacchia. Così hanno tentato di introdurre elementi di divisione fra i popoli dell'Unione Sovietica e della Cecoslovacchia, di colpire la costruzione del socialismo in Cecoslovacchia, di appoggiare nel Paese gli elementi antisocialisti e di diminuire il ruolo ed il prestigio del PCC». Va segnalato infine un articolo di R. Kosolapov e P. Sigmund apparso sulla Pravda di oggi e dedicato al tema dei rapporti fra la società socialista e gli intellettuali. L'articolo prende posizione contro le due tendenze, opposte e pericolose, di attribuire agli intellettuali la funzione di guida di forza motrice della società «socialistando» così la funzione storica della classe operaia o di attuare una politica culturale basata, come si è visto, sulle persecuzioni contro gli intellettuali e la liquidazione del patrimonio culturale del passato. Dopo aver ricordato la cura con cui i comunisti sovietici negli anni della lotta rivoluzionaria la collaborazione e l'intelligenza» pre-rivoluzionaria, la Pravda rileva che in alcuni Paesi socialisti vi sono oggi intellettuali che, facendo proprie certe teorie di moda in Occidente, sostengono ora che solo l'intelligenza può affrontare «i problemi attuali dello sviluppo sociale». Sostenere che la funzione di guida della società spetta e continua a spettare alla classe operaia — prosegue l'articolo — non soltanto è più sottovalutare il ruolo degli intellettuali, «Non sarebbe però certo un atteggiamento opportuno se l'URSS siano stati ormai risolti tutti i problemi della «educazione degli intellettuali», che cioè l'intelligenza non abbia più bisogno della direzione della classe operaia e del partito». A questo punto i due articoli prendono posizione contro certe tendenze individualistiche e anche apolitiche presenti qua e là nell'intelligenza» socialista in nome — sostiene la Pravda — di un «umanesimo al di sopra delle classi» o della «libertà puramente» miti che stanno in piedi solo per coloro che non chiariscono prima di tutto a se stessi che le vie dello sviluppo sono soltanto due, la via capitalistica e quella socialista.

Adriano Guerra

RIUNITI DA OGGI I MINISTRI DELL'AGRICOLTURA

# Sta per decidersi a Bruxelles 'avvenire del MEC agricolo

Una manifestazione di protesta organizzata per stamane dagli agricoltori - La richiesta di sospensione avanzata dal PCI - I tecnocrati di fronte al fallimento e ai gravi danni provocati da un processo di unificazione condotto con delle politiche sbagliate

MILANO, 26 maggio. Si riuniscono domani a Bruxelles i sei ministri dell'Agricoltura della CEE. La riunione proseguirà fino a mercoledì, concatenandosi con altre riunioni dei ministri degli Esteri e delle Finanze. Il Mercato comune, con l'approssimarsi della scadenza del 1° luglio, ultima tappa per la unificazione dei mercati, vive ore decisive. Nel settore dell'agricoltura stanno gli ostacoli più grossi: il Belgio aveva chiesto nuovamente, la settimana scorsa, di rinviare la riunione, ma è stato battuto.

Una manifestazione di contadini, organizzata dal COPA — l'organizzazione padronale degli agricoltori europei, a cui partecipano sia la Confagricoltura, Federconsorzi e Collettivi diretti di Bonomi — è prevista per sabato mattina davanti alle sedi della Comunità. Il COPA, tuttavia, e a Bruxelles soprattutto per chiedere qualche centesimo di protezione in più, non le soluzioni di cui abbisognano gli 11 milioni di contadini della «Europa verde». Questi contadini sono stati tenuti fuori della porta della Comunità europea, e non solo per eufemismi, poiché ancora si rifiuta il riconoscimento ufficiale al loro status di contadini democratici. In cambio, i contadini sono chiamati a pagare di persona il prezzo di una

unificazione dei mercati che non è stata preceduta da una effettiva unificazione di strutture, per cui 800 mila contadini italiani, insieme ai colleghi belgi e francesi, rischiano di perdere il potere, l'occupazione e ogni prospettiva di cura se saranno approvati i regolamenti lattiero-caseari in discussione. Il PCI ha chiesto la sospensione del processo di unificazione dei mercati agricoli. Ancora ieri il segretario generale del PCI, Luigi Longo, ha scritto al presidente Moro per rammentargli che «un'adesione italiana sarebbe, oltretutto, incostituzionale: un governo alla vigilia delle dimissioni non può assumersi la responsabilità di «accelerare» il MEC. La richiesta di sospensione del PCI è una proposta costruttiva. Non si tratta di sospendere per stare ad aspettare, per perdere del tempo, ma di consentire di realizzare domani una unificazione del mercato che abbia delle basi reali. Si tratta di far camminare la politica agricola del MEC sui piedi, cominciando col trasformare e unificare le strutture agricole dell'Europa occidentale, per passare poi — sulla base dei risultati della riunione — alla unificazione dei mercati. Finora, unifican-

do i mercati di Paesi a strutture profondamente diverse (dal Mezzogiorno d'Italia alla prodigiosa agricoltura olandese), si è preteso di far camminare sulla testa la «Europa verde» degli eurocrati. Dopo aver promesso la parità dei redditi ai contadini, il MEC in dieci anni gli ha dato solo bastate. In Italia dall'inizio del MEC il reddito contadino in proporzione agli altri settori è sceso dal 52% del 1958 al 47% del 1967. I contadini pagano di persona, ma non sono i soli. A ogni passo che si è fatto nel-

la unificazione dei mercati agricoli si è dovuta alzare alle frontiere della Comunità la barriera protezionistica. In parole povere, sono stati accresciuti gli ostacoli al commercio sia con i Paesi sotto sviluppo dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, che con i Paesi socialisti e in tal modo si è rallentato tutto lo sviluppo economico dell'Europa occidentale. Le barriere doganali sono tali che un chilo di carne acquistata in Polonia o in URSS a 400 lire al chilo, alla frontiera italiana balza a 800 lire. Anziché se-

mpre più grande dello stesso reddito agricolo. L'arretratezza agricola dice non così una palla di piombo che freni lo sviluppo di tutta la vita economica. Per alimentare lo sviluppo economico, occorrono una sola media, comprimere i salari, tagliare le spese sociali, ridurre al minimo la previdenza. La Francia, di fronte alla riduzione dei dati doganali, che scatta il 1° luglio, essa spaventata per timore di non poter reggere la concorrenza internazionale. I contadini francesi non sono soddisfatti, l'economia è in difficoltà, che è il risultato che De Gaulle ha ottenuto facendo abbandonare nel MEC del protezionismo agricolo che pure ha giocato più a lui che agli altri. Il protezionismo e il contrarietto delle riforme, la conseguenza del rifiuto pervicace a cambiare le strutture imprenditoriali e proprietarie nell'agricoltura, la testimonianza del fallimento completo della «via capitalista» nell'agricoltura.

# La Pravda sul voto in Italia

MOSCA, 26 maggio. La Pravda pubblica oggi un commento sui risultati delle elezioni in Italia. «La classe operaia italiana, con alla testa la sua avanguardia rappresentata dal Partito comunista, ha ottenuto in queste elezioni una brillante vittoria. «Deci milioni di italiani hanno dato il loro voto al PCI e ai socialisti uniti, confermando così la grande fiducia che i lavoratori italiani manifestano verso la classe operaia e coraggiosa lotta del-

le forze di sinistra per promuovere trasformazioni democratiche e sociali nel Paese. Una delle lezioni che si sono ricavate da queste elezioni è costituita, come è costretta a riconoscere tra i denti la stampa borghese, dal fallimento della propaganda imperialistica largamente agitata sul «pericolo comunista». L'anticomunismo al giorno d'oggi diventa una merce sempre meno commerciabile. «Contemporaneamente le elezioni italiane hanno dimo-

strato quale perdita d'autorità arrecano ai loro partiti i dirigenti socialdemocratici, che si sono messi sul terreno della collaborazione e della conciliazione con i partiti del grande capitale. «Nel Paese si è creata una nuova situazione politica, assai diversa da quella precedente a queste elezioni. Essa crea le premesse per rafforzare maggiormente la lotta dei lavoratori e delle forze di sinistra per dei mutamenti nella vita interna e nella politica internazionale dei Paesi».

«Contemporaneamente le elezioni italiane hanno dimostrato quale perdita d'autorità arrecano ai loro partiti i dirigenti socialdemocratici, che si sono messi sul terreno della collaborazione e della conciliazione con i partiti del grande capitale. «Nel Paese si è creata una nuova situazione politica, assai diversa da quella precedente a queste elezioni. Essa crea le premesse per rafforzare maggiormente la lotta dei lavoratori e delle forze di sinistra per dei mutamenti nella vita interna e nella politica internazionale dei Paesi».

F. S.